



Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica

**Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche
Prima edizione – Venezia, 25 maggio 2012**

Sezione *Civiltà Classiche* – *Civiltà latina* 3

Il concorrente, basandosi sulle immagini e sui testi, risponda ai quesiti proposti intorno alla seguente voce tematica:

Oratio/Discorso

Testi antichi

T1

ARISTOTELE, *Retorica* 1454a (Trad. M. Dorati)

Ἡ ῥητορικὴ ἐστὶν ἀντίστροφος τῇ διαλεκτικῇ· ἀμφοτέρωθεν γὰρ περὶ τοιούτων τινῶν εἰσὶν ἅ κοινὰ τρόπον τινὰ ἀπάντων ἐστὶ γνωρίζειν καὶ οὐδεμιᾶς ἐπιστήμης ἀφωρισμένης· διὸ καὶ πάντες τρόπον τινὰ μετέχουσιν ἀμφοῖν· πάντες γὰρ μέχρι τινὸς καὶ ἐξετάζειν καὶ ὑπέχειν λόγον καὶ ἀπολογεῖσθαι καὶ κατηγορεῖν ἐγγερούσιν.

Τῶν μὲν οὖν πολλῶν οἱ μὲν εἰκῆ ταῦτα δρῶσιν, οἱ δὲ διὰ συνήθειαν ἀπὸ ἕξεως· ἐπεὶ δ' ἀμφοτέρως ἐνδέχεται, δῆλον ὅτι εἴη ἂν αὐτὰ καὶ ὁδῶ ποιεῖν· δι' ὃ γὰρ ἐπιτυχάνουσιν οἱ τε διὰ συνήθειαν καὶ οἱ ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου τὴν αἰτίαν θεωρεῖν ἐνδέχεται, τὸ δὲ τοιοῦτον ἤδη πάντες ἂν ὁμολογήσαιεν τέχνης ἔργον εἶναι.

Νῦν μὲν οὖν οἱ τὰς τέχνας τῶν λόγων συντιθέντες οὐδὲν ὡς εἰπεῖν πεπορίκασιν αὐτῆς μόριον· αἱ γὰρ πίστεις ἔντεχνόν εἰσι μόνον, τὰ δ' ἄλλα προσθῆκαι. (...)

La retorica è analoga alla dialettica: entrambe riguardano oggetti la cui conoscenza è in certo qual modo patrimonio comune di tutti gli uomini e che non appartengono a una scienza specifica. Da ciò segue che tutti partecipano in un certo senso di entrambe, perché tutti, entro un certo limite, si impegnano a esaminare e sostenere un qualche argomento, o a difendersi e ad accusare.

Gli uomini, per la maggior parte, fanno tutto ciò o senza alcun metodo, o con una familiarità che sorge da una disposizione acquisita. E dal momento che entrambi i casi sono possibili, è evidente che anche in questa materia si può seguire un metodo; è possibile infatti esaminare la causa per cui raggiungono il loro scopo tanto quelli che agiscono con familiarità quanto quelli che lo fanno per impulso spontaneo, e tutti ammetteranno che questa sia la funzione di una tecnica. Fino a oggi tuttavia quanti hanno composto una Tecnica retorica hanno lavorato solo su una piccola parte di tale soggetto: infatti solo le argomentazioni rientrano nella tecnica, mentre gli altri argomenti sono accessori. (...)

T2

LISIA, *Per Mantiteo* 2–3 (Trad. E. Medda)

Ebbene, ho tanta fiducia in me stesso da sperare che, anche se qualcuno è maldisposto verso di me, dopo avermi sentito parlare del mio passato cambierà opinione e mi giudicherà in futuro una persona assai migliore di quel che credeva. D'altra parte, consiglieri, ritengo che se riuscissi a dimostrarvi soltanto che sono favorevole al governo attuale e che ho dovuto affrontare gli stessi rischi che avete sostenuto voi, questo ancora non costituirebbe un mio titolo di merito particolare; ma se risulterà chiaro invece che anche in tutto il resto ho sempre vissuto in modo onesto e ben diverso da quello che si dice in giro e che sostengono i miei avversari, allora vi chiedo di far superare a me l'esame, e di considerare loro dalla parte del torto. Comincerò col dimostrarvi che non facevo parte della cavalleria sotto i Trenta e che non ho avuto alcuna parte nel governo di allora.

T3

DEMOSTENE, *Sulla corona* 203–205 (Trad. A. Porro)

Mai nessuno poté, in ogni tempo, convincere la città a essere schiava in tutta sicurezza, mettendosi al fianco di individui potenti ma ingiusti; essa anzi ha costantemente affrontato, in ogni momento, il pericolo, nella lotta per i sommi principi, l'onore e la gloria. E voi ritenete questo comportamento talmente nobile e consono alla vostra indole che fra i progenitori lodate in particolare quelli che così hanno agito. Naturale chi infatti non proverebbe ammirazione per il valore di quegli uomini che accettarono di abbandonare il loro territorio e la città, imbarcandosi sulle triremi, per non ridursi a obbedire agli ordini altrui, eleggendo stratega Temistocle, che dava loro questi suggerimenti, e lapidando invece Cirsilo, che si dichiarava favorevole a sottomettersi alle ingiunzioni, e non solo lui, poiché anche le loro donne lapidarono sua moglie. Non cercavano infatti, gli Ateniesi di allora, un oratore o uno stratega grazie al quale fossero schiavi in tutta serenità, al contrario non reputavano degno vivere, se non fosse possibile farlo nella libertà. Ciascuno di loro pensava veramente di non essere nato solo per il padre o per la madre, ma anche per la patria. Che differenza c'è? Che chi crede di essere nato solo per i genitori attende la morte che gli prepara il destino e quella naturale, che invece ritiene di esserlo anche per la patria, desidererà morire per non vederla schiava e giudicherà le violenze e le infamie, che è necessità sopportare in una città sottomessa, più temibili della morte.

1. *Sit ergo nobis orator quem constituimus is qui a M. Catone finitur vir bonus dicendi peritus, verum, id quod et ille posuit prius et ipsa natura potius ac maius est, utique vir bonus: id non eo tantum quod, si vis illa dicendi malitiam instruxerit, nihil sit publicis privatisque rebus perniciosius eloquentia, nosque ipsi, qui pro virili parte conferre aliquid ad facultatem dicendi conati sumus, pessime mereamur de rebus humanis si latroni comparamus haec arma, non militi.*

2. *Quid de nobis loquor? Rerum ipsa natura, in eo quod praecipue indulsisse homini videtur quoque nos a ceteris animalibus separasse, non parens sed noverca fuerit si facultatem dicendi sociam scelerum, adversam innocentiae, hostem veritatis invenit. Mutos enim nasci et egere omni ratione satius fuisset quam providentiae munera in mutuam perniciem convertere.*

3. *Longius tendit hoc iudicium meum. Neque enim tantum id dico, eum qui sit orator virum bonum esse oportere, sed ne futurum quidem oratorem nisi virum bonum.*
[...]

[1] L'oratore che mi sono riproposto di formare con i miei insegnamenti deve essere quindi "un uomo perbene esperto nell'arte del parlare", secondo la definizione di Marco Catone. Ma quello che Catone ha messo al primo posto, e che è l'aspetto più pregevole e più grande per la sua stessa natura, è il suo essere un uomo perbene, e questo per due motivi. Se infatti quest'abilità retorica fornisse a un simile oratore soltanto le armi della frode, l'eloquenza sarebbe ciò che vi è di più dannoso per il bene comune e per il bene dei singoli cittadini; io stesso, che pure ho compiuto sforzi incredibili, per quanto era nelle mie possibilità, nel tentativo di far progredire in qualcosa le possibilità dell'arte oratoria, avrei fatto un pessimo servizio all'umanità fornendo queste armi non a un soldato, ma a un brigante.

[2] Perché parlo di me? La natura stessa, proprio per aver dimostrato una particolare benevolenza nei confronti degli uomini e per averci voluto distinguere dagli altri animali, sarebbe stata una matrigna, e non una madre, se avesse inventato l'arte oratoria per farla diventare complice dei delitti, avversaria dell'innocenza, nemica della verità. Sarebbe infatti stato meglio nascere muti ed essere totalmente privi dell'intelligenza piuttosto che trasformare i doni della provvidenza nella nostra rovina reciproca.

[3] Ma, secondo me, la questione va ancora più oltre. Io non voglio dire infatti soltanto che un oratore deve essere un uomo perbene, ma affermo anzi che, se non è un uomo perbene, non potrà nemmeno diventare un oratore [...]

Ad voluptatem oratoriae eloquentiae transeo, cuius iucunditas non uno aliquo momento, sed omnibus prope diebus ac prope omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero et ingenuo animo et ad voluptates honestas nato quam videre plenam semper et frequentem domum suam concursu splendidissimorum hominum? Idque scire non pecuniae, non orbitati, non officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari? Ipsos quin immo orbos et locupletes et potentis venire plerumque ad iuvenem et pauperem, ut aut sua aut amicorum discrimina commendent. [...] lam vero qui togatorum comitatus et egressus! Quae in publico species! Quae in iudiciis veneratio! Quod illud gaudium consurgendi adsistendique inter tacentis et in unum conversos! coire populum et circumfundi coram et accipere adfectum, quemcumque orator induerit!

Voglio ora parlare del piacere che procura l'eloquenza forense: è un piacere godibile non nella brevità di un istante, ma tutti i giorni e, quasi, tutte le ore.

Che cosa potrebbe accadere di più gradevole per un animo libero, nobile e nato per i piaceri onesti che vedere la sua casa sempre piena e frequentata da una folla di ottime persone? E sapere che quello è un omaggio tributato proprio a lui, non al suo denaro, non alla sua mancanza di eredi, non al prestigio di una carica pubblica! Che anzi sono proprio coloro che non hanno eredi, i ricchi, i potenti a recarsi spesso da un giovane, magari povero, per raccomandargli la difesa propria o quella degli amici. [...] Che codazzo di uomini in toga accompagna le uscite dell'oratore! E che spettacolo solenne davanti al mondo intero! Quale rispetto attorno a lui nei tribunali! Che compiacimento quando si alza in piedi e se ne sta lì, nel silenzio, eretto mentre su lui solo è appuntata l'attenzione generale! E poi la gente che accorre e lo circonda e fa proprio qualsiasi sentimento di cui l'oratore si sia investito.

Testi contemporanei

T. a

MARIO VEGETTI, da *L'etica in Platone e Aristotele*

La dimensione politica e poi anche accentuatamente democratica della vita sociale di Atene nella seconda metà del V sec. richiede una profonda trasformazione rispetto alle forme di educazione tradizionale, rispetto alle competenze tradizionalmente assunte; ci sono le assemblee in cui si confrontano le diverse possibilità di scelta politica, in cui si tratta di ottenere maggioranze, di prendere decisioni, ci sono i tribunali che appunto funzionano anch'essi con dibattiti, persuasione, maggioranze; occorre dunque essere in grado di comportarsi adeguatamente a questi nuovi ambiti centrali della vita sociale. Per questo non basta più la vecchia forma di educazione gentilizia, propria dei giovani aristocratici ateniesi, non basta più imparare a memoria Omero, conoscere qualcosa sulla teologia di Esiodo, e per il resto limitarsi all'esempio dei padri e degli anziani di famiglia; occorrono competenze nuove, in primo luogo la tecnica della persuasione, la retorica, occorre dunque poter convincere le folle riunite in assemblea o i giudici del tribunale. E questo è il primo fondamentale insegnamento dei sofisti, l'arte retorica, ma i sofisti insegnano anche quegli elementi di cultura più moderna, più aggiornata che consentono al giovane aristocratico che vuol diventare protagonista della politica, della vita sociale ateniese, di possedere gli strumenti per un mondo nuovo più complesso, più articolato più contraddittorio, ma che richiede anche una maggiore ampiezza di orizzonti di informazione rispetto a quello per il quale appunto bastava imparare a memoria Omero. I sofisti sono dunque richiesti e apprezzati sia da una aristocrazia che deve trovare strumenti nuovi se vuole mantenere i suoi poteri tradizionali, sia dai ceti emergenti nella vita della città che devono appunto imparare a loro volta a confrontarsi nelle occasioni di dibattito pubblico.

T. b

Breve riflessione di una giovane in *Repubblica@Scuola Studente reporter*

E' necessario che l'uomo sia capace "di trasportare il suo pensiero mentale al piano fisico", non solo per mezzo di espressioni del viso o della gestualità, ma soprattutto per mezzo della parola: la comunicazione tra essere umani consiste nel capire e nell'essere capiti così da creare un metodo dialogico con lo scopo di migliorarsi l'un l'altro e di raggiungere insieme una conoscenza "vera".

T. c

KAREN LOJELO, da *L'importanza delle parole (secondo me)*

Le parole uniscono, separano, puniscono, fanno sentire amati, considerati, odiati. Le parole aprono un varco, mettono in guardia, fanno riflettere, cambiare idea, permettono di mettersi in discussione, permettono di raccontare una storia, permettono di non dimenticare, aiutano a ricordare e se dette bene possono perfino cambiare le cose che non ci piacciono. Le parole sono preziose. E pensare che ne sprechiamo tante, perfino nella bibbia è scritto: *...Ma di' soltanto una parola... ed io sarò salvato.* Forse sono proprio le parole che possono salvarci.

T. d
ROBERTO SAVIANO da *La parola contro la camorra*

Le parole, quando arrivano a molte persone, quando raccontano di certi poteri, diventano assai pericolose. Assai pericolose perché il rischio è che a difenderle debba essere il tuo corpo, il tuo sangue, la tua stessa carne. È successo a moltissimi scrittori, a moltissimi giornalisti. L'Italia ha una caratteristica che in genere, quando raccontano di noi, non viene riportata: l'Italia è un Paese cattivo. Molto cattivo. Perché è un Paese dove è difficile realizzarsi, dove il diritto sembra un privilegio. [...] Come si può salvare la parola da questa terribile doppia condanna? Facendo sì che non appartenga più a una singola persona. La parola, se smette di essere mia, di altri dieci, di altri quindici, di altri venti e diventa di migliaia di persone, non si può più delegittimare, perché anche se si delegittima me quelle parole sono già diventate di altri.

T. e
ERNESTO FILOSO da *Politica* in "Il Denaro" n° 198 pag. 4

Cosa c'entra il linguaggio con la politica? C'entra, eccome. Il linguaggio è, se non altro, espressione del costume, il quale risulta figlio o genitore dell'ordinamento civile. A dirla più semplice, il modo di parlare non è cosa di secondaria importanza. [...] Posto che in Italia le modalità espressive vadano rapidamente cambiando, sarebbe giusto chiedersi rispetto a che. Riguardo a usi linguistici caduti in desuetudine, riguardo a formalismi sociali e grammaticali scavalcati? Poco se ne può accusare i giovani, che del resto apprendono dalla maestranza docente; un po' di più i vecchi che li imitano o opportunamente mal ricordano come si doveva parlare una volta. Eppure la gente ha voglia di parlare.

QUESITI

1. I passi tratti da testi antichi consentono di stabilire un rapporto ben definito fra abilità oratoria e rigore morale. Il candidato identifichi i passi che vertono su questo tema e, confrontando fra loro i diversi testi proposti, ne approfondisca il valore nei diversi contesti.
2. In quale misura il testo antico di Tacito (T5) e quello contemporaneo di Mario Vegetti (T. a) sembrano contraddirsi? Quali problemi apre la riflessione di Vegetti sulle potenzialità del linguaggio?
3. I testi contemporanei rinviano in diversa misura al bisogno di comunicare dell'uomo d'oggi e pongono in evidenza alcuni aspetti della relazione umana che sono già presenti negli autori antichi. Quali?
4. Il candidato individui alcune parole chiave nei testi antichi e in quelli contemporanei, relative alla dimensione del linguaggio e alla sua potenza, che non hanno mutato la loro valenza semantica e culturale, e altre che invece appartengono ad una ben precisa contestualizzazione storica e sono esclusivamente peculiari del contesto antico o di quello contemporaneo.

Tempo: 5 ore
È consentito l'uso del vocabolario monolingue della lingua italiana e dei vocabolari Greco-Italiano e Latino-Italiano.